

# DOPO LA RIVOLUZIONE: L'EUROPA E LA TRANSIZIONE TUNISINA

Susi Denninson, Anthony Dworkin, Nicu Popescu e Nick Witney

## INTRODUZIONE

Il luogo dove cominciare la battaglia per garantire il successo post-rivoluzionario dei paesi del vicinato del sud è il luogo dove l'ondata rivoluzionaria ha avuto inizio: la Tunisia. La Tunisia potrebbe diventare il primo paese del Nord Africa a consolidare un autentico sistema democratico, oppure semplicemente, rivelarsi l'ennesimo tentativo fallito di rivoluzione. Ciascun esito avrebbe importanti conseguenze simboliche, anche per le dinamiche della regione. Questo memo, scritto in seguito ad un viaggio degli autori a Tunisi a fine febbraio per incontrare gli esponenti principali del movimento democratico, analizza la fragile situazione in Tunisia. Sebbene i tunisini siano uniti per nell'obiettivo finale della democrazia, manca tuttavia la chiarezza e sembra anche esserci, comprensibilmente, sembra esserci una divergenza sulle modalità per raggiungere questo obiettivo. Malgrado il paese non si trovi in uno stato di caos, esso affronta importanti sfide nel consolidamento della propria democrazia. Deve rafforzare l'indipendenza della società civile e dei media, come anche costruire un'economia funzionante che vada incontro alle esigenze della povertà rurale.

Sebbene i tunisini siano critici verso l'Unione Europea che ha fallito nel non mettere in discussione il regime di Ben Ali, essi sono al contempo consapevoli della necessità dell'aiuto europeo. L'Unione Europea ha ora la possibilità di correggere gli errori del passato con un sostegno forte ed immediato, un sostegno di cui la Tunisia ha bisogno e che la Tunisia merita. Questo va incontro anche agli interessi Europei di sostenere il consolidamento di un vicinato meridionale più stabile e pluralista. La Politica di Vicinato dell'Unione Europea in Tunisia è però ormai screditata. Se l'Unione Europea vuole cogliere l'opportunità di diventare un partner disponibile per la transizione tunisina dei prossimi mesi, deve reagire subito e con ambizione. Per dimostrare di saper sostenere la transizione verso la democrazia, l'Unione Europea dovrebbe condividere l'esperienza acquisita di costruzione di istituzioni democratiche e di riforma del settore della sicurezza e della giustizia transitoria, ed offrire un sostegno di lungo periodo per la costituzione di uno Stato di Diritto. Per quanto riguarda il sostegno finanziario, l'Unione Europea dovrebbe altresì mettere a disposizione un sostegno di alto profilo affinché la Tunisia possa attrarre investimenti esteri e turismo, e dovrebbe incoraggiare la mobilità tra Europa e Nord Africa come anche l'accesso ai mercati europei agricoli.

Il vicinato meridionale è tuttora attraversato dall'ondata rivoluzionaria. L'Egitto e la Tunisia sono riusciti a rovesciare i regimi autocratici, la Libia lotta per liberarsi dal Colonnello Muammar Gheddafi, mentre la tensione sembra persistere in altri paesi della regione. Crollino o no i regimi, le politiche europee necessitano di essere cambiate drasticamente, in modo da poter reagire ai cambi di governo come anche alle repressioni delle proteste. Convinzioni assai condivise sul mondo arabo sono ormai accantonate, tra queste che la democrazia ed i diritti umani non sono valori universalmente condivisi e che privatizzazione e riforme economiche possano avere la meglio sul cambiamento politico. Tuttavia, solo con la caduta delle autocrazie si potrà decretare il successo o il fallimento delle rivoluzioni in Nord Africa. Il problema ora è su come passare da proteste pacifiche a stabili e sani sistemi politici, pluralistici e sociali. La nascita di società democratiche, pluraliste ed egualitarie costituisce uno dei possibili scenari, probabilmente non il più verosimile nella maggior parte dei paesi interessati.

Il luogo dove cominciare la battaglia per garantire il successo post-rivoluzionario dei paesi del vicinato a sud è il luogo dove l'ondata rivoluzionaria ha avuto inizio: la Tunisia. La Tunisia potrebbe diventare il primo paese del Nord Africa a consolidare un autentico sistema democratico. D'altra parte potrebbe anche semplicemente rivelarsi un'altra rivoluzione fallita. Entrambi gli scenari avrebbero enormi conseguenze di natura simbolica, anche per le dinamiche di una regione che sta attraversando una fase di cambiamento. Questo

memo, scritto in seguito ad un viaggio degli autori a Tunisi a fine febbraio per incontrare gli esponenti principali del movimento democratico, della società civile, dei media, del mondo accademico ed i consiglieri del Governo di Transizione allo scopo di capire di quale tipo di sostegno hanno bisogno da parte dell'Unione Europea. Gli autori hanno altresì incontrato i rappresentanti dell'Unione Europea e degli Stati Membri, per comprendere meglio il loro coinvolgimento nel processo di transizione.

Al momento, la Tunisia è mossa da speranze e da entusiasmo, sull'onda di ciò che nella regione viene definita la rivoluzione *karama* (dignità). Molti tunisini stanno ora riflettendo su come sostenere la transizione del paese verso la democrazia. Sul volo per Tunisi, abbiamo incontrato un giovane banchiere che, diviso tra Londra e la Tunisia, sta seriamente prendendo in considerazione la possibilità di ritornare per stare definitivamente nel proprio paese. Non è l'unico. All'aeroporto di Tunisi risuonano le voci delle donne venute ad accogliere i propri cari di ritorno dall'esilio.

Tuttavia, lo stato d'animo e la situazione rimangono fragili. Le strade di Tunisi sono ancora attraversate da furgoni blindati, e pattugliate dai militari; la polizia resta tuttora in penombra e, essendo stata il principale strumento di repressione utilizzato dall'ex presidente Zine Abidine Bel Ali, per molto tempo rimarrà screditata. Manifestazioni quotidiane si riversano per le strade della città. Ad un centinaio di metri dal ben protetto ufficio del Primo Ministro, il centro storico è ancora zona a traffico limitato durante la notte, a causa delle condizioni di sicurezza tuttora instabili. Sotto questa tensione, ci sono consistenti incertezze politiche. Non vi è alcuna leadership rivoluzionaria, stanno nascendo notevoli divisioni tra gli attori politici e l'emergente società civili, i ministri non operano con continuità, mentre le crescenti rivendicazioni sociali contribuiscono a rendere questo quadro ancora più complesso.

Incerte sono altresì le fondamenta dei rapporti con l'Unione Europea. Esiste rancore nei confronti del sostegno incondizionato europeo a Ben Ali. Ad esempio, un cittadino tunisino ci ha detto che "l'Unione Europea ha voluto la democrazia per se stessa ma non per noi". Laddove coloro che partecipavano alle rivoluzioni *colorate* in Serbia ed Ucraina guardavano all'Europa per trovare ispirazione, la rivoluzione in Tunisia ha avuto luogo *nonostante* l'Europa. Inoltre, per la maggior parte dei tunisini, l'Unione Europea è associata alla Francia ed

all'Italia, gli stati membri più vicini e visibili, considerati troppo indulgenti con Ben Ali. Eppure, i tunisini sanno di aver bisogno dell'aiuto europeo. Esiste una visione pragmatica dell'Europa come forte potenza economica, con importanti esperienze da condividere e come possibile sostegno per la transizione. Un altro attivista tunisino ci ha detto che "qualora l'Europa non ci sostenesse, dovremmo comunque andare avanti in quanto gli europei saranno gli unici ad aiutarci".

In altre parole, L'Unione Europea ha ora la possibilità di correggere gli errori del passato con un sostegno forte ed immediato di cui la Tunisia ha bisogno e che la Tunisia merita. Questo permetterà agli interessi europei di contribuire al consolidamento di un vicinato meridionale più stabile e pluralista. L'Europa dovrebbe evitare di cominciare questo processo secondo la solita attitudine: insegnare e predicare. Vi è ora bisogno di un approccio più umile. Dovrebbe dare consigli quando richiestole, fornire assistenza finanziaria e commerciale dove è capace e prendere rapidi provvedimenti in vari settori, per dimostrare di sostenere il cammino tunisino verso la democrazia. L'Europa ha interesse nell'aiutare la Tunisia a diventare una democrazia che possa servire da modello in una regione che, seppur in cambiamento, è ancora in predominanza autoritaria. E' giunto quindi il momento d'agire.

### **La mancanza di chiarezza**

Nelle conversazioni avute a Tunisi con professori come anche con tassisti, c'è sempre un breve riferimento a come fosse la situazione "sotto Bourguiba" o "sotto Ben Ali". Dall'indipendenza del 1956, i tunisini hanno solo avuto due Presidenti, entrambi autoritari: Habib Bourguiba, dal 1957 al 1987 e Ben Ali, dal 1987 fino al 2011. Ciò significa che la Tunisia non ha alcuna esperienza passata di transizione di successo e politicamente ordinata. La rivoluzione non solo segna le dimissioni del Presidente ma la fine di un'epoca. La strada da percorrere è già però confusa.

I tunisini sembrano concordi circa l'obiettivo finale della democrazia; manca tuttavia la chiarezza e sembra anche esserci, comprensibilmente, sembra esserci una divergenza sulle modalità per raggiungere questo obiettivo. Alcuni vorrebbero riforme politiche graduali, altri vorrebbero mantenere le radici economiche e sociali della rivoluzione, altri ancora chiedono ai tunisini di terminare le proteste e di tornare al lavoro. La popolazione è sempre più divisa. Fino a quando Ben Ali è rimasto al potere, i manifestanti erano uniti nel raggiungere un unico obiettivo. Ma dalla sua partenza a gennaio, le proteste sono state limitate ed a volte

periferiche. Alcuni protestano davanti al Ministero dell'Interno contro gli abusi della polizia, mentre altri, come i dipendenti della compagnia aerea di bandiera, scioperano per ottenere un aumento dei salari. Esistono diverse formazioni sociali, come i partiti politici o le ONG, che potrebbero canalizzare queste richieste. È impressionante come, due mesi dopo le dimissioni di Ben Ali, non vi sia ancora alcun nuovo leader carismatico sul modello di Lech Walesa o Vaclav Havel.

Il presidente ad interim, Fouad Mebazaa, ha convocato le elezioni per il 24 Luglio per eleggere l'Assemblea Costituente che avrà il compito di redigere una nuova costituzione. Nel frattempo tuttavia, il governo di transizione sta lottando per rafforzare la propria autorità su una popolazione che non accetta la sua legittimità come quella della maggior parte delle autorità locali. Mebazaa fu portavoce del Parlamento sotto il regime di Ben Ali; Beji Caid Essebsi, il secondo primo Ministro ad interim, nominato il 27 febbraio, fu Ministro degli Esteri con Bourguiba. Sulla carta, il governo ha grandi poteri in quanto il Parlamento, ancora composto dai fedeli di Ben Ali, ha concesso al Presidente ad interim, mediante decreto, il diritto di governare. Tuttavia, in forte contrasto con la situazione in Egitto, tra i tunisini sembra esserci ancora il timore che le autorità transitorie possano consolidare la propria posizione e rimanere al potere. Il pericolo reale è la possibilità di avere un governo transitorio generico e non eletto, incapace di convincere la popolazione ad accettare le proprie decisioni.

Il governo ad interim, non essendo riuscito a placare le proteste, è stato più volte obbligato a fare concessioni. Alla fine di febbraio, il Primo Ministro Mohammed Ghannouchi ha dato le dimissioni insieme ad altri due ministri che servirono nel governo di Ben Ali. La decisione del Presidente ad interim di convocare le elezioni per l'assemblea costituente incontra una delle istanze avanzate dai manifestanti (il piano iniziale di votare prima per il nuovo Presidente, secondo le disposizioni della vecchia costituzione avrebbe inavvertitamente rischiato di apparire come un tentativo di creare un secondo governo Ben Ali). Una commissione politica istituita dal governo in gennaio, assisterà nella stesura del regolamento elettorale. Tuttavia, queste riforme allungheranno il periodo d'azione del governo ad interim, rischiando così che la crisi autoritaria peggiori nei mesi successivi.

Nella Serbia, Georgia ed Ucraina post-rivoluzionarie, i movimenti di protesta hanno avuto leader capaci di gestire le responsabilità di governo per poche settimane

ma non mesi. Questi paesi avevano anche avuto elezioni competitive, avevano assistito alla nascita di partiti, organizzazioni non governative e di media più indipendenti, e godevano di un potere economico maggiormente diffuso. Avevano anche un sistema giuridico, con una costituzione, regolamenti elettorali e leggi sull'informazione che, anche se non pienamente rispettate, erano attuate senza bisogno di una riformulazione. Con l'eccezione della Cecoslovacchia, l'Europa centro-orientale tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, non ebbe una base così solida, ma l'esistenza di movimenti organizzati come Solidarność significò avere regimi in stallo ma, soprattutto, un maggiore sostegno europeo.

In questo senso, la Tunisia parte da una situazione più svantaggiata. Ha bisogno di costruire completamente una nuova società politica: un'amministrazione pubblica efficace che possa guidare il processo di rinnovamento economico, un sistema giudiziario efficiente ed indipendente, una società civile e sistemi di informazione su scala nazionale. Mentre non vi è mancanza di partiti politici, essendone già stati registrati 24 con la previsione di arrivare nei prossimi mesi a 36, c'è veramente bisogno di organizzazione e di potere per costruire una valida opposizione che governi il paese nei prossimi mesi. Il governo ha compiuto passi finalizzati a creare questo spazio politico legalizzando i partiti politici, rendendo liberi i media, eliminando la polizia segreta e dichiarando l'amnistia per i prigionieri politici. Il compito è tuttavia impegnativo.

Un'altra questione urgente riguarda il ruolo da assegnare a quelle persone una volta parte del sistema politico di Ben Ali. Nel sistema centralizzato e fortemente controllato di Ben Ali, il partito e lo stato erano considerati sinonimi. La Tunisia ha ora bisogno di trovare un equilibrio stabile. Da una parte, necessita della maggior parte di quelle persone per poter continuare a guidare efficacemente il paese e per dare all'élite un ruolo nella creazione di un contesto post-rivoluzionario. Dall'altra, deve indebolire la precedente classe politica, abbastanza da garantire che la rivoluzione non venga dirottata dalla vecchia guardia e dagli interessi corrotti. Una parte dei nuovi partiti è considerata come lo strumento attraverso il quale la vecchia classe dirigente potrebbe silenziosamente ritornare al potere. La questione creerà senz'altro divisioni.

Altre due commissioni create dal governo, la prima contro la corruzione, la seconda per le violenze commesse durante la rivoluzione, potrebbero aiutare nel

fare una distinzione tra chi è stato complice di Ben Ali e chi un mero funzionario di governo. Molti sono turbati dal fatto che la commissione sulle violenze non abbia il mandato di indagare anche sulle azioni di regime prima dello scoppio della rivoluzione. La gestione delle forze di polizia, viste contemporaneamente come odiato esecutore del regime di Ben Ali, ma anche elemento essenziale per il ripristino della stabilità del paese, costituirà una sfida difficile.

Tuttavia, malgrado la confusione della transizione, la Tunisia non si trova nel caos. Rimane un paese discretamente funzionante con efficaci istituzioni, un'istruita elite di lingua francese, con donne emancipate e con forti rapporti con l'Europa. La corruzione raggiunse livelli epici quando Ben Ali decise di vendere lo stato a familiari ed amici attraverso il sistema di privatizzazioni. Ma la maggior parte della società tunisina è rimasta relativamente onesta. L'Indice di Corruzione di Transparency International classifica la Tunisia al 59esimo posto, al di sopra di Macedonia, Grecia, Italia, Montenegro e Georgia. La Tunisia ricopre un rispettabile 55esimo posto anche nell'indice sul business della Banca Mondiale. Malgrado questi indici siano soggetti a limiti, contribuiscono a dare al quadro generale un senso il senso di un sistema che funziona.

### La creazione di una società civile indipendente

Sihem Bensedrine è una giornalista ed attivista per i diritti umani, arrestata e perseguitata dal regime di Ben Ali, che negli ultimi anni ha vissuto in esilio. Per anni ha rappresentato la forza motrice della radio d'opposizione Kalima, che trasmetteva solamente attraverso internet e satellitare<sup>1</sup>. Tornata ora in Tunisia, Bensedrine è diventata parte di quel tumulto che potrebbe trasformare il suo paese in uno stato più democratico. Come quartier generale ha affittato, assieme ai colleghi attivisti, un appartamento piccolo e buio, situato al piano terra nel centro di Tunisi, già vivacemente attivo. Due studenti e volontari l'aiutano nella gestione dell'agenda e gli amici, tra cui medici e professori, vengono in visita per discutere di politica e per decidere i passi successivi. Bensedrine sta anche cercando di ottenere la licenza radiofonica e televisiva in modo da trasmettere regolarmente e da comunicare con il pubblico mediante un'informazione migliore e più libera. Cittadini comuni bussano frequentemente alla sua porta per chiedere consiglio su tutto, dalle ingiustizie delle istituzioni fino al cura dei propri cari.

<sup>1</sup> <http://kalimatunisie.com>

Gli attivisti tunisini come Bensedrine sono pieni di energia ed ottimismo e, sebbene le loro organizzazioni siano deboli, le aspettative sono enormi. Malgrado il desiderio del popolo tunisino di consolidare il cambiamento politico a cui hanno contribuito, la possibilità di una contro-rivoluzione, vista come una riappropriazione del potere da parte di lupi travestiti da pecore, non è da scartare. Senza lo sviluppo di sistemi di controllo delle nuove democrazie nascenti, la vecchia classe dirigente potrebbe utilizzare il proprio denaro, il potere, le conoscenze ed in particolare il fatto di possedere la maggior parte dei media privati, per fortificarsi con successo nel nuovo sistema e per respingere la maggior parte dei cambiamenti.

Sotto il regime di Ben Ali, fu difficile per le fazioni politiche lontane dall'Unione Democratico-Costituzionale (RCD) e per i gruppi della società civile potersi espandere il proprio operato, a causa dei limiti giuridici a cui erano sottoposti e della cultura politica nazionale che non ammetteva alcun tipo di "opposizione fedele".<sup>2</sup> Il successo a lungo termine della transizione tunisina dipenderà in gran parte da come essa gestirà quelle istituzioni nazionali e quei gruppi della società civile capaci di avviare il dibattito e di monitorare efficacemente il governo. Tra le priorità più rilevanti quindi la rappresentanza a livello nazionale dei partiti politici, un sistema giudiziario indipendente e efficiente ed organizzazioni non governative capaci di agire su tutto il territorio nazionale.

La stampa indipendente sarà altresì importante. I siti dei social networks, in particolare Facebook e Twitter, resi accessibili in Tunisia solo dal 2008, furono tra i motori della rivoluzione: le parole "Grazie Facebook" furono incise su un palazzo governativo nel centro di Tunisi. Wikileaks, che per la prima volta ha documentato il livello di corruzione dell'élite governante, già comunque sospettato dalla maggior parte dei tunisini, ha avuto un grande impatto. Internet continuerà senza dubbio a giocare un ruolo cruciale nella diffusione dell'informazione e nel monitorare sia il governo di transizione sia ciò che verrà in seguito. Tuttavia, solamente il 27% della popolazione tunisina usa internet e l'accesso può essere a volte sporadico, permettendo così ai media tradizionali di giocare un ruolo importante nello sviluppo della società democratica.<sup>3</sup> Il governo ad

<sup>2</sup> Christopher Alexander, "Tunisia: Stability and Reform in the Modern Maghreb," Abingdon: Routledge, 2010 (hereafter, Alexander, "Tunisia").

<sup>3</sup> Christian-Peter Hanelt and Almut Möller, "How the European Union can Support Change in North Africa,"

interim ha allentato le restrizioni sulla libertà di stampa. Tuttavia, sebbene i tre principali quotidiani possano ora trattare le questioni riguardanti il paese, è necessaria, visto il cambiamento radicale del contesto in cui operano, una formazione per migliorare l'abilità nel fare giornalismo accurato ed investigativo.

Per i prossimi anni, la televisione rimarrà lo strumento principale d'informazione. Non sarà facile garantire la diversificazione e la possibilità di scelta per televisione e radio pubbliche, affinché possano sostenere le elezioni che avranno luogo nei prossimi sei mesi. Attualmente ci sono pochi canali televisivi privati, di proprietà di Ben Ali, della sua famiglia e della sua rete di conoscenze. Sebbene queste trasmissioni non attacchino la rivoluzione in atto, alcuni esponenti della società civile temono che possano consolidare e sostenere la posizione di molti membri dell'amministrazione di Ben Ali, evitando così di affrontare le tematiche care all'opposizione. Al Jazeera è più conosciuta dei canali televisivi nazionali ma, sebbene contribuisca al pluralismo, probabilmente sarà in grado di dare poco sostegno allo sviluppo democratico in Tunisia, facendo ad esempio programmi con i politici locali o programmi d'investigazione sulla corruzione nel paese.

E' stata istituita un'autorità indipendente per la comunicazione, sebbene non sia ancora chiaro come e fino a che punto essa possa contribuire, nel concedere più licenze, ad un maggiore pluralismo dei media. L'evoluzione della legislazione sull'informazione è altresì problematica. Le università tunisine formano moltissimi esperti legali ma, per quanto riguarda la costituzione ed i regolamenti elettorali, c'è poca fiducia nel governo di transizione come legittimo soggetto capace di guidare questo processo. In mancanza di chiare linee guida sui tempi televisivi e radiofonici da concedere a ciascun candidato, sarà difficile che queste elezioni vengano svolte in modo libero e corretto. D'altra parte, fino al loro svolgimento, ci si chiederà continuamente quanto il Presidente ad interim ed il governo siano realmente competenti per approvare le linee guida e per creare un contesto adatto.

### **Le sfide per una nuova democrazia**

Amine Ghali è il direttore del Centro per la Transizione Democratica di Al Kawakibi, una ONG tunisina creata nel 2006, tra quelle poche organizzazioni regionali che si occupano della promozione democratica, ed attiva in

Tunisia durante il periodo di destituzione di Ben Ali. Secondo Ghali, la Tunisia ha bisogno d'imparare da quelle transizioni che nel passato hanno avuto successo come anche dalle rivoluzioni fallite, dal Sud Africa all'Argentina fino alla Polonia ed all'Ucraina. Secondo Ghali, i Tunisini sono molto incerti sul da farsi e perciò dovrebbero beneficiare dell'esperienza altrui.

Malgrado l'atmosfera di ottimismo che aleggia a Tunisi, rimane comunque la possibilità che nel futuro il processo di transizione in Tunisia possa produrre un sistema centralizzato, sicuramente più libero del regime di Ben Ali, ma comunque ancora abbastanza autoritario. Nella storia contemporanea, molte rivoluzioni hanno fallito nella fase di consolidamento democratico, come nel caso dell'Iran del 1979, della Bielorussia, la Russia, l'Azerbaigian e l'Armenia negli anni 1989-1991 o del Kirghizistan nel 2005. In Tunisia, come in altri paesi, la democrazia potrebbe non decollare immediatamente, necessitando quindi di più spinte e di muoversi, in attesa del consolidamento, tra fasi di centralizzazione ed altre di democrazia. Poiché la maggior parte dei candidati alle elezioni presidenziali e parlamentari saranno coloro un tempo parte del regime precedente, la vecchia elite avrà, nel nuovo sistema, molti punti di contatto e di appoggio. Una delle più note ragioni per cui l'Europa, gli Stati Uniti e la comunità internazionale decisero di favorire così a lungo il regime di Ben Ali ed altri simili, fu la paura che i fondamentalisti islamici potessero diventare l'unica possibile alternativa come forza politica organizzata. In realtà, neanche tra gli islamici più radicali sembra esserci alcun leader forte. Effettivamente, Rachid Ghannouchi, leader del partito islamico Ennahda a cui il governo di transizione ha concesso di ritornare in patria, ha escluso di partecipare alle elezioni presidenziali e molti osservatori ritengono che il suo partito potrebbe mantenere un profilo relativamente basso durante il periodo elettorale. La società civile sembra sostanzialmente d'accordo sul fatto che i vari gruppi islamici possano essere consultati circa le modalità del processo di transizione. Molti vorrebbero ispirarsi alla Turchia ed al modello del Partito per la Giustizia e Sviluppo (AKP), considerato esempio positivo per conciliare l'Islam con la democrazia<sup>4</sup>.

Tuttavia, diversi diplomatici europei ritengono che, nel caso in cui gli estremisti islamici vincessero ed

---

Bertelsmann Stiftung, spotlight europe 2011/01 – February 2011, available at [http://www.bertelsmannstiftung.de/cps/rde/xbcr/SID-F48153E2-9600944F/bst\\_engl/22-02-2011%20spotlight\\_europe\\_NorthAfrica.pdf](http://www.bertelsmannstiftung.de/cps/rde/xbcr/SID-F48153E2-9600944F/bst_engl/22-02-2011%20spotlight_europe_NorthAfrica.pdf).

---

<sup>4</sup> "Tunisia's opposition leader hails Turkey as model, ahead of visit," *Agence France-Press*, 25 Febbraio 2011, disponibile su <http://www.hurriyetdailynews.com/n.php?n=tunisia-opposition-leader-to-visit-turkey-report-2011-02-25>.

ottenessero solamente il 10% dei voti nelle elezioni parlamentari, potrebbero comunque giocare un ruolo decisivo nell'avvio della legislazione. Le finanze di cui dispongono non sono note ma esiste la possibilità che nel tempo possano consolidare la propria posizione del paese, soprattutto nel caso in cui il malcontento economico persista. Ciò porterebbe ad un maggiore sostegno ai gruppi islamici presenti nella regione, tra cui Hamas, Hezbollah ed i Fratelli Musulmani, i quali in passato riuscirono a costruire un sistema alternativo di assistenza sociale dove invece i governi fallirono. Potrebbero, nel caso in cui le elezioni venissero rimandate di oltre sei mesi, ottenere un maggiore consenso di quanto in realtà si credi.

I tunisini ritengono che il contesto regionale possa giocare un ruolo importante del determinare il successo o fallimento del radicamento della democrazia nel paese. Se da una parte, la coscienza di essere pionieri nella regione potrebbe aiutare, dall'altra l'isolamento potrebbe essere dannoso e non vi è alcuna garanzia che il cambiamento di regime in Egitto, le rivolte armate in Libia o le proteste in Marocco, Bahrein, Yemen e Algeria finiscano. Comunque vada, la Tunisia non otterrà molto sostegno dal mondo arabo in quanto le elite degli altri paesi preferiranno vedere fallire l'esperimento tunisino oppure, come nel caso dell'Egitto, saranno troppo impegnate nel gestire le proprie transizioni post-rivoluzionarie.

### **L'economia: dove tutto ebbe origine**

L'economia è la questione principale che potrebbe potenzialmente incentivare o fermare la transizione democratica. Le manifestazioni continuano ogni giorno a Tunisi come anche nel resto del paese poiché la popolazione vuole rendere pubbliche tutte quelle rivendicazioni sociali ed economiche, tra cui la disoccupazione, i salari bassi, il caro prezzo sui beni alimentari, una volta soffocate dal regime oppressivo di Ben Ali, che hanno innescato la rivoluzione. Sebbene il governo transitorio ed i ministri siano i principali destinatari delle proteste, i manifestanti si muovono anche contro i datori di lavoro: la rivoluzione ha quindi dimostrato che la protesta può funzionare. Finora, il governo ad interim è stato obbligato a cedere alla maggior parte delle richieste. A meno che ciò non stabilizzi la situazione, la paura circa la fragilità del contesto, potrebbe portare all'emergere, dalle file del passato regime o altrove, di una figura politica forte. In qualità di ultimo garante dell'ordine, l'esercito è attualmente molto popolare e potrebbe eventualmente

entrare in gioco come ultima risorsa, nel caso in cui le tensioni non possano più essere controllate.

Il proseguimento delle proteste rischia inoltre di paralizzare il rilancio economico, ormai considerato urgente e necessario. Il governo ad interim ha quantificato il costo della rivoluzione tunisina, in relazione al PNL, stimandolo pari a 6-8 miliardi di euro ed il fatto di avere scioperi giornalieri dei diversi settori produttivi, rende difficile rilanciare la crescita. Il governatore della Banca Centrale tunisina, Mustapha Nabli, ha dichiarato che la pressione sociale costituirà la principale sfida per la ripresa economica dei prossimi mesi.<sup>5</sup> Ciò provoca incertezze tra gli investitori: all'indomani della rivoluzione, Moody ha declassato il rating del credito tunisino da Baa3 a Baa2, senza escludere che possa scendere ulteriormente. Inoltre non vi è un quadro incoraggiante per i turisti, di cui la Tunisia avrebbe bisogno, in quanto le prenotazioni di viaggio per il primo trimestre sono scese del 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato.<sup>6</sup>

Se le preoccupazioni circa l'economia sono condivise da tutta la popolazione, la distanza che la popolazione rurale ( il 33% di una popolazione di 10 milioni) sente dal governo di transizione a Tunisi aumenta ulteriormente la sensazione che le richieste non vengano prese in considerazione.<sup>7</sup> I livelli di povertà rurale sono alti e la politica commerciale europea ha preso in considerazione solamente quei terreni superiori ai 200 ettari. Un sistema ingiusto di gestione delle terre che limita l'indipendenza significa avere dal 50 al 60% di coltivatori senza alcun diritto di trasmissione delle proprie terre ai figli. Come risultato, gli investimenti in quei terreni sono scarsi ed il rendimento è ben al di sotto di quello potenziale. Prima che il suicidio di Mohamed Bouazizi gettasse la regione di Sidi Bouzid e l'intero paese nella rivoluzione nel dicembre del 2010, il malcontento circa la situazione e l'espropriazione delle terre era già vivo.

Chiaramente non esiste una soluzione veloce o facile per un problema così radicato, ma sarà comunque necessario che il governo di transizione manifesti una

<sup>5</sup> "A Conversation with Mustapha Nabli, Governor of Tunisia's Central Bank: The Economic Dimensions of Unrest in the Arab World," Carnegie Endowment for International Peace, Washington, DC, 23 February 2011, recording available at <http://carnegieendowment.org/events/?fa=3165>.

<sup>6</sup> Najeh Jaouadi, "Le Tourisme, premier contrecoup de la révolution," *Réalités Online*, 4 February 2011, available at

[http://www.realites.com.tn/details\\_article.php?t=539&a=22300&temp=1&lang=](http://www.realites.com.tn/details_article.php?t=539&a=22300&temp=1&lang=).

<sup>7</sup> The World Bank, *World Development Indicators for 2009*, available at <http://data.worldbank.org/indicator>.

consapevolezza e ponga l'attenzione su questi problemi rurali che hanno portato migliaia di persone a scendere per le strade durante la rivoluzione. Un'iniziativa di alto profilo, come la creazione di una commissione che analizzi questo problema e che faccia proposte per il governo che verrà eletto, potrebbe rappresentare un passo importante. Finora, le regioni rurali, invece di ricevere il riconoscimento delle proprie proteste, hanno dovuto sostenere costi aggiuntivi, come il mantenimento e la cura dei feriti durante le proteste, in ospedali stracolmi e senza risorse, senza citare il flusso di rifugiati libici arrivati dal confine sud-orientale. In mancanza di manifestazioni di sostegno, c'è il rischio che le comunità rurali credano che la loro rivoluzione sia stata tradita.

### **Un'occasione per rimediare**

La sede dell'Associazione Tunisina delle Donne Democratiche è tanto vivace, attiva ed energica, quanto gli uffici di altri attivisti democratici. Le donne, alcune delle quali velate, entrano ed escono, interagiscono con giornalisti e le delegazioni straniere. Tra esse, femministe e attiviste per la democrazia come anche per altre questioni. I poster sulle pareti rivelano un mix di cause diverse da quella democratica per la quale l'organizzazione ha combattuto: la solidarietà con la Palestina, il sostegno per le famiglie dei minatori; l'emancipazione delle donne, la lotta al razzismo (un poster richiede "Laicità, Uguaglianza, Eterogeneità", come anche "Laicità, Uguaglianza, Diversità"). Come conseguenza, per anni l'associazione fu perseguitata sia dagli elementi più conservatori della società tunisina che non condividevano l'ordine del giorno pro-femminista, sia dalle autorità, che benché sostenessero l'emancipazione delle donne, non fecero altrettanto per quanto riguarda la democrazia.

Il caso dell'Associazione Tunisina delle Donne Democratiche permette di comprendere il fallimento dell'Unione Europea nel competere con il regime di Ben Ali. L'organizzazione aveva ricevuto un contributo comunitario di 30.000€ a sostegno delle proprie attività, per poi vederlo congelato dalle autorità governative in un conto bancario. Invece di fare pressione sul governo di Ben Ali affinché elargisse la somma, l'Unione Europea ha chiesto all'Associazione di restituire il denaro entro la fine dell'anno. Memore di questa esperienza, la classe politica emergente in Tunisia vede un'Europa che nel migliore dei casi rimase in silenzio e nel peggiore che fu complice degli abusi del regime di Ben Ali. I Tunisini sono colpiti dal fatto che, durante il dramma della loro rivoluzione, ci sia voluto

così tanto tempo affinché i leader europei si esponessero ed esprimessero un inequivocabile sostegno a coloro che volevano il cambiamento.

In particolare, i tunisini sono ben consapevoli che la politica di vicinato dell'Unione Europea, che in principio doveva consistere in aiuti e scambi commerciali in cambio di progressi in materia di democrazia e diritti umani, in realtà fosse attuata in modo molto diverso. I principali leader dell'Unione Europea avevano relazioni acritiche con Ben Ali. Sebbene la delegazione della Commissione Europea cercò di adottare una linea più dura sulle questioni politiche, il suo operato fu ostacolato dal regime di Ben Ali e come conseguenza, negli anni più recenti, la stessa Commissione ha deciso di concentrarsi maggiormente su una collaborazione tecnica a livello di progetti. Negli ultimi anni sono state riprese iniziative utili per la cooperazione con gli attori non statali su questioni come la povertà rurale. Tuttavia, la Commissione ha in gran parte ignorato il fallimento del regime di Ben Ali nel rispettare i suoi impegni di riforma in cambio degli aiuti stabiliti. L'Unione per il Mediterraneo, con l'enorme divario tra la retorica, sulla riforma politica, e la realtà legata alla sua estrema attenzione ai progetti commerciali, ha ulteriormente rafforzato la percezione sull'ipocrisia dell'Unione europea.

Una serie di recenti avvenimenti ha ulteriormente sminuito la retorica dell'Unione Europea per quanto riguarda l'importanza di riforme politiche in Tunisia. Il più recente furono le discussioni del 2010 sullo status avanzato, o anche partenariato privilegiato, della Tunisia all'interno della politica europea di vicinato (PEV). L'Unione Europea mirava a valorizzare il contesto aperto in cui operavano le imprese, senza insistere sulla partecipazione dei principali gruppi della società civile mentre l'assemblea legislativa era in procinto di approvare un disegno di legge che avrebbe sottoposto i difensori dei diritti umani a sanzioni penali in caso di contatti con organizzazioni o istituzioni straniere per rendere noti gli abusi.<sup>8</sup>

Alcuni Stati membri, che si muovevano per interessi diversi, sono stati più attenti di altri, ma la diversità degli approcci ha solo rafforzato l'impressione che non vi fosse unità dietro la politica di vicinato dell'Unione Europea finalizzata a sostenere la riforma politica.

---

<sup>8</sup> Per maggiori informazioni sulla legislazione delle NGO, <http://www.hrw.org/en/news/2010/06/18/tunisia-move-against-humanrights-defenders>.

Perfino alcuni accordi che prevedono contatti permanenti con la società civile impegnata nelle riforme politiche, come ad esempio le linee guide dell'Unione europea per i difensori dei diritti umani, sembrano essere stati in gran parte ignorati.<sup>9</sup> La delegazione della Commissione europea e le ambasciate di molti Stati membri, sembrano aver avuto pochi o nessuno rapporto ufficiale con la società civile in Tunisia. Ad esempio, Rama Yade, l'ex segretario di Stato francese per i diritti umani, ha rifiutato di incontrare le ONG dell'opposizione durante il regno di Ben Ali.

Gli Stati Membri che affacciano sul Mediterraneo sono stati particolarmente importanti, non solo perché sono loro a dettare la politica estera dell'Unione Europea verso la Tunisia ma anche perché i loro sforzi nazionali sono molto più evidenti di quelli collettivi dell'Unione Europea. Non è certo una sorpresa: sono questi gli Stati che maggiormente devono proteggere i loro interessi economici e sono loro stessi ad avere il più grande interesse per la 'stabilità' che aiuterebbe a tenere sotto controllo l'immigrazione clandestina. Il modello è usato anche altrove: meno si ha da perdere, più di principio è il comportamento. Gli attivisti tunisini sono particolarmente critici nei confronti di Francia e Italia per i loro legami con Ben Ali. La Spagna e la Germania – avendo quest'ultima un grande ruolo economico in Tunisia, pur essendo ininfluenti, non sono giudicate così severamente.

Questo approccio europeo persisteva anche durante il crollo del regime di Ben Ali. I tunisini sono particolarmente critici nei confronti dell'ex Ministro degli Esteri francese, Michèle Alliot-Marie, per aver offerto aiuto a Ben Ali nel gestire le proteste. Solo quando Ben Ali decise di lasciare il paese, l'Unione Europea è passata dal chiedere in maniera poco convinta il rispetto dello Stato di diritto e dei diritti umani all'esprimere chiaramente il proprio sostegno, con la dichiarazione del 14 gennaio di Catherine Ashton, Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, e Stefan Fule, Commissario europeo per la politica europea di vicinato, per "il popolo tunisino e le loro aspirazioni democratiche".<sup>10</sup>

<sup>9</sup> <http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/GuidelinesDefenders.pdf>.

<sup>10</sup> "Dichiarazione congiunta di Alto rappresentante dell'Unione europea Catherine Ashton e il Commissario Stefan Fule sugli eventi su [sic] Tunisia, "Unione europea, comunicato stampa, Bruxelles, 14 gennaio 2011, disponibile all'indirizzo

Anche allora, poco poteva esser fatto dalle istituzioni europee al di là di ciò che la Francia, la Spagna e l'Italia permettevano di fare. Le ambasciate degli Stati membri in Tunisia si sono concentrate sull'evacuazione dei propri cittadini dal Paese, ed in seguito, specialmente nel caso dell'Italia, sul gestire le proprie frontiere per poter contrastare il flusso di migliaia di immigrati in fuga dalla Tunisia, anziché sostenere i tunisini nel consolidare la democrazia nel Paese. L'Unione Europea sembrava sempre agire lentamente e con riluttanza di fronte a questi avvenimenti, proprio come il governo provvisorio a Tunisi, piuttosto che esporsi con una indicazione chiara e coraggiosa in sostegno della rivoluzione democratica.

Tuttavia, nonostante questi avvenimenti, la società civile tunisina sembra ancora essere aperta al sostegno dell'Unione Europea. L'Unione Europea è di gran lunga il partner commerciale più importante della Tunisia, ricevendo circa €9.9 miliardi di export tunisino su un totale di €11.8 e con due terzi degli investimenti esteri in Tunisia.<sup>11</sup> L'Unione Europea è costituita da un importante gruppo di democrazie, alcune con recenti esperienze di transizione. Gli Stati Uniti non sono molto visibili in Tunisia, l'integrazione del Maghreb è fallita e in ogni caso gli altri stati arabi sono occupati con la loro transizione post-rivoluzionaria o hanno poco interesse nel vedere la rivoluzione tunisina avere successo. L'Unione Europea ha quindi ancora una possibilità di rimediare per i fallimenti passati, offrendo un aiuto tempestivo e generoso al processo di transizione.

Anche se i tunisini sono ancora aperti a una cooperazione con l'Europa in grado di sostenere la loro transizione, la reputazione dell'attuale Politica di Vicinato verso il Sud è piuttosto danneggiata. Se l'Unione Europea volesse cogliere l'opportunità di essere un amico pronto ad offrire sostegno alla Tunisia nella transizione dei prossimi mesi, deve chiaramente riconoscere che le cose non possono semplicemente continuare come prima. I commenti del Governo francese alla fine di febbraio sulla necessità di un "cambiamento di rotta" nella politica verso la regione, sembra confermare la portata del problema. L'iniziativa dell'azione europea esterna (SEAE), promossa da Pierre Vimont, per rivedere tutta la politica dell'Unione Europea nei confronti del sud del

[http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms\\_data/docs/press\\_data/EN/foraff/118865.pdf](http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/press_data/EN/foraff/118865.pdf)

<sup>11</sup> Dati sull'esportazione da Eurostat; cifre relative agli investimenti da Alexander, "Tunisia".

Mediterraneo, è il riconoscimento importante che un' Europa "post-Lisbona " dovrebbe ora essere in grado di puntare ad un ampio cambiamento.<sup>12</sup> La sfida per l'Unione Europea non consiste nel concentrare la sua assistenza su una regione anziché su un'altra, ma di sostenere sufficientemente i paesi che ottengono buoni risultati in termini di riforma e, soprattutto, di usare i fondi sulla base di una strategia politica.

Il test sarà fatto sull'esistenza o meno di una volontà politica nel medio e lungo termine. Finora, l'evidenza dimostra come l'Unione Europea non sia ancora disposta a prendere misure sufficienti per realizzare l'ambizione di diventare "il principale alleato nella transizione verso la democrazia", come è stato detto dalla Ashton nel suo discorso di apertura della riunione degli alti funzionari su Egitto e Tunisia in febbraio.<sup>13</sup> La Ashton ha richiesto una risposta storica da parte dell'Unione Europea. Eppure i 17 milioni extra concessi per gli aiuti finanziari che gli Stati membri si sono impegnati a dare, dopo la visita in Tunisia, non erano all'altezza di questa dichiarazione ed hanno fatto molti più danni che altro, in termini di credibilità dell'Unione Europea come partner. L'offerta sembrava particolarmente bassa rispetto ai € 100 milioni di euro che l'Italia aveva chiesto nella stessa settimana come sostegno per affrontare il flusso di immigranti tunisini che sbarcavano a Lampedusa ed altrove.

### **Un piano d'azione**

Se l'Unione europea vuole veramente diventare il partner più vicino alla Tunisia nel sostenere la sua transizione verso la democrazia, avrà bisogno di un piano d'azione che, secondo parole dell'ex Ministro dell'Industria tunisino Afif Chelbi, sia "all'altezza".<sup>14</sup> E' assolutamente necessaria una profonda riforma della politica di vicinato con una maggiore assistenza economica esplicitamente legata alla progressiva transizione verso la democrazia, ma ciò richiede del tempo affinché si possa realizzare ed affinché possa avere impatto sulla popolazione tunisina. Nel frattempo, l'Europa ha bisogno di una reazione più ambiziosa e immediata.

<sup>12</sup> Andrew Willis, "Africa shock to cause 'sea change' in EU foreign policy," EU Observer, 24 February 2011, available at <http://euobserver.com/9/31867>.

<sup>13</sup> "EU to rush trade deal with Tunisia as 'exodus' continues," Euractiv.com, 15 February 2011, available at <http://www.euractiv.com/en/global-europe/eu-rush-trade-deal-tunisia-exodus-continues-news-502150>.

<sup>14</sup> Il ministro degli esteri tunisino definisce ridicoli gli aiuti dell'UE", EUbusiness, 17 febbraio 2011, disponibile all'indirizzo <http://www.eubusiness.com/news-eu/italy-tunisia-aid.8ny/>.

### *Una reazione rapida*

In questo momento critico, l'Unione Europea dovrebbe cercare un modo chiaro per dimostrare di essere fermamente impegnata ad offrire il suo sostegno alla transizione. Alcune azioni di alto livello dimostrerebbero che l'Unione europea è sensibile al passo enorme che la Tunisia ha fatto ed ai costi da essa sostenuti. Tali misure potrebbero includere:

- Identificazione di "punti di crisi" nelle regioni in cui la rivoluzione ha avuto inizio e dove aiuti a breve termine potrebbero avere maggior impatto, come il sostegno agli ospedali sovraccarichi, a corto di forniture mediche e che curano i manifestanti feriti che hanno bisogno di un trattamento medico avanzato.
- Continuità nell'inviare la leadership politica per esprimere sostegno incondizionato alla transizione tunisina, come ha fatto il primo ministro spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero all'inizio di marzo, e per dimostrare come la Tunisia non sia stata dimenticata, tra tutti gli eventi drammatici seguiti all' Egitto, Libia e altrove.
- Generosa assistenza per il sud-est della Tunisia, vicino al confine libico, che sta affrontando una pressione aggiuntiva per l'afflusso di rifugiati libici.
- Incentivi per l'industria del turismo tunisino, settore vitale per riavviare la crescita economica. Questo potrebbe includere una campagna per promuovere turismo europeo in Tunisia, da parte dei ministri e dell'Alto Rappresentante con viaggi a proprie spese. L'Unione Europea potrebbe anche organizzare una delegazione di grandi operatori turistici europei che visitino la Tunisia insieme ai ministri europei, al fine d' incoraggiare le aziende ad impegnarsi nuovamente nella regione.

### *Sostegno alle aree rurali*

Oltre ai 17 milioni aggiuntivi, somma che dovrebbe essere aumentata, la Banca Europea degli Investimenti (EIB) ha annunciato un fondo di prestito pari a 1.87 miliardi da mettere a disposizione della Tunisia. Queste risorse dovrebbero essere destinate alle regioni maggiormente in difficoltà economica, al fine di dimostrare ai manifestanti che le loro preoccupazioni vengono ascoltate, e per permettere che le elezioni a luglio avvengano in una situazione di relativa calma. La probabilità che la mancanza di sostegno sociale ed economico possa essere colmata dai gruppi islamici che, di conseguenza, potrebbero costruirsi una roccaforte tra

la popolazione, fornisce un'ulteriore incentivo per assegnare aiuto immediato alle regioni agricole più povere.

*Sostenere un clima generale per le imprese e gli investimenti*

I problemi più urgenti per i rating del credito della Tunisia sono la sicurezza e la stabilità politica, aree prioritarie per il governo tunisino ad interim. Tuttavia, i governi dell'Unione Europea potrebbero sostenere la creazione di un clima favorevole agli investimenti e al turismo con dichiarazioni di alto profilo e visite in Tunisia di leader aziendali, al fine di incoraggiare gli investimenti esteri diretti e di rilanciare il dinamismo nell'economia. Si potrebbe tenere una riunione del Consiglio europeo a Tunisi e un grande evento, facendo così della Tunisia un ambiente stabile e stimolante sia per il turismo che per affari. Si potrebbe anche rinforzare la modernizzazione delle infrastrutture, in particolare del settore delle comunicazioni via web e telefoniche come anche dei porti marittimi, entrambi considerati dai manager ostacoli all'investimento.<sup>15</sup> L'assistenza economica, sotto forma di investimenti all'agricoltura o alle aziende, non sarebbe di beneficio solo per il Paese ma consoliderebbe anche la posizione del governo ad interim, che apparirebbe come partner di queste iniziative.

*Incoraggiare i viaggi tra Tunisia ed Europa*

Per favorire lo scambio di esperienze ed alimentare ulteriormente l'imprenditorialità in Europa come in Tunisia, l'Unione Europea potrebbe offrire alla Tunisia un partenariato di mobilità e un accordo per la facilitare le procedure dei visti, riducendone il costo da 60 a 35 euro e concedendo visti a lungo termine a uomini d'affari, a studenti e rappresentanti della società civile. Un tale partenariato sulla mobilità potrebbe includere una maggiore cooperazione tra le università europee e tunisine, estendendosi eventualmenye a tutta la regione del Maghreb. Altre iniziative possono includere campus comuni e la possibilità per gli studenti tunisini di trascorrere un anno nelle Università europee e viceversa, un programma 'Dido' modellato sul programma Erasmus. Un gesto di buona volontà in materia di mobilità sarebbe utile anche per ridurre l'impressione che la preoccupazione principale degli Stati meridionali dell'Unione europea in relazione alla situazione in Tunisia riguardi solamente il controllo alle frontiere per prevenire l'immigrazione clandestina.

<sup>15</sup> Alexander, "Tunisia."

*Sostegno allo sviluppo di un sistema più pluralista*

Oltre al sostegno economico, l'Unione Europea dovrebbe offrire un sostegno per la creazione un sistema multipartitico. L'Unione Europea è già impegnata nelle missioni di monitoraggio elettorale, iniziativa accolta con favore dal governo di transizione. Ma al di là di questo, vi sono ulteriori possibilità per condividere queste esperienze, in particolare con l'Europa centrale ed i Paesi dell'Europa orientale, che hanno attraversato un processo simile. L'Unione Europea potrebbe:

- Sostenere lo sviluppo della società civile e dei media indipendenti in modo che siano gestiti in maniera professionale e che abbiano gli strumenti per monitorare in modo efficace il governo. In particolare, l'Unione Europea potrebbe fornire consigli tecnici su come impostare un Consiglio di trasmissione che conceda licenze al fine di contribuire allo sviluppo della capacità dei media indipendenti locali.
- Contribuire alla creazione di partiti politici, con il sostegno di fondazioni politiche europee. L'Unione Europea potrebbe inoltre approfittare di questo momento per pensare ad un impegno di ampia portata di assistenza alla democrazia, per sostenere le transizioni democratiche con più velocità e flessibilità rispetto a quanto permettano attualmente le procedure burocratiche comunitarie.
- Contribuire allo sviluppo di meccanismi e processi elettorali che rafforzino il panorama politico. Questo potrebbe includere la creazione di una Commissione elettorale che comunichi con le regioni per spiegare i passi compiuti e la transizione verso la democrazia e per incoraggiare la partecipazione e l'adesione alle prossime elezioni.

Nel medio-lungo termine, l'Unione Europea potrebbe, forse tra le azioni più importanti, garantire che la futura politica di vicinato sia realmente incentrata sul sostegno e sulla fortificazione delle riforme politiche. Attraverso negoziati con i paesi candidati e gli accordi di partenariato, di cooperazione e di associazione con i paesi vicini dell'est, l'Unione Europea ha un quadro chiaro e una forte capacità di monitoraggio per lo sviluppo e il mantenimento di una struttura istituzionale che fornisca una base democratica stabile per paesi in transizione. Se il nuovo governo della Tunisia cercasse sostegno, l'Unione Europea dovrebbe mantenere la propria promessa di fornire una stretta collaborazione e mettere questo quadro ed esperienza a disposizione della Tunisia, facendo in modo che abbia punti di

riferimento chiari per la transizione continua verso la democrazia, alla quale una condizionalità positiva verrebbe applicata. Se questo quadro venisse applicato in modo più ampio e coerente in tutto il vicinato, dovrebbe essere possibile avere una politica differenziata che premi realmente la riforma. In tal caso, il vecchio problema del conferimento di status avanzato a causa di circostanze particolari non si solleverebbe più: la Tunisia potrebbe raggiungere uno status elevato, perché veramente all'avanguardia nella regione.

#### *Il consolidamento della democrazia*

Un invito alla Tunisia ad aderire al Consiglio d'Europa rafforzerebbe il sostegno nel lungo periodo alla transizione democratica ed è per questo l'Unione Europea dovrebbe fare pressione su Strasburgo affinché l'invito venisse esteso.<sup>16</sup> Sulla base delle risorse comunitarie, ci sarebbe molto da fare per sostenere, nel lungo periodo, lo sviluppo di istituzioni democratiche mature. Si potrebbe proporre d'inviare una missione per la creazione di uno stato di diritto in Tunisia, con un mandato<sup>17</sup> che comprenda:

- Il rafforzamento di un sistema giudiziario più professionale e indipendente tramite la condivisione di competenze e la sponsorizzazione di programmi di formazione.
- Sostegno amministrativo alla Commissione per la lotta alla Corruzione ed aiuto nell'inserimento di misure anti-corruzione nelle nuove istituzioni.
- Invio di sostegno amministrativo, di esperti giuridici e di casi di studio alla Commissione che si occupa della responsabilità legale per condividere l'esperienza sulla giustizia di transizione. Il carico di lavoro di fronte a questa commissione è già ingestibile, e il suo mandato fu limitato ai due mesi nel periodo che precedette la rivoluzione. Nel lungo termine, c'è molto più lavoro da fare per dare giustizia alle vittime di abusi durante gli oltre 30 anni del governo di repressione. Marocco, Sud Africa e Cile sono visti come esempi significativi, così come la Romania. La riforma delle carceri sarà un'altra area importante dove la comunità internazionale può condividere esperienza e competenza.
- L'offerta di conoscenze tecniche e di finanziamenti per la riforma del settore della sicurezza. La riforma

della polizia sarà il compito più difficile e importante in questo senso. Il dialogo con l'esercito costituirà un'altra dimensione considerevole. Iniziative congiunte di Unione Europea e Turchia in questo ambito potrebbero anche essere determinanti.

Se l'Europa dovesse fallire nel costruire, in questo fragile momento storico, un dialogo diverso con la Tunisia, il costo potenziale potrebbe essere molto elevato. Ma, mentre avanza il processo di riforma politica in Tunisia, ci sono ancora tutte le possibilità che, nei prossimi anni, si assista alla nascita del primo stato arabo veramente democratico. L'occasione per l'Unione Europea di svolgere un ruolo innovativo e di sostegno in questo processo è a portata di mano, ma questo richiede una risposta decisiva e un impegno sostenuto a lungo termine. Una democrazia consolidata in Tunisia rappresenterebbe un enorme successo per lo stesso popolo tunisino che l'ha garantita. Ma sarebbe anche un modello per gli altri stati della regione i quali emergono da quell'ondata di proteste epocali che stiamo vedendo in tutto il Nord Africa e del Medio Oriente.

---

<sup>16</sup> Gli autori sono grati a Daniel Gros, Direttore del CEPS, per questa proposta

<sup>17</sup> Gli autori sono grati a Jordi Vaquer, Fondazione CIDOB, per questa proposta

## **Ringraziamenti**

Gli autori desiderano ringraziare Amine Ghali, del Centro di Transizione Democratica di Al Kawakibi, per il suo supporto cruciale nel riportare correttamente il punto di vista tunisino. Jordi Vaquer, Fondazione CIDOB, che ha anche fornito informazioni preziose ed idee, soprattutto per quanto riguarda le proposte da avanzare. Niccolò A. Figà-Talamanca di No Peace Without Justice; Zayyad Abu Ammar, della Fondazione Open Society; Natalia Alonso, di PLAN ed i membri del Consiglio di ECFR, Emma Bonino e Javier Solana i quali hanno offerto un aiuto fondamentale in tempi molto brevi per l'organizzazione della nostra missione di ricerca a Tunisi e per dare forma alle nostre raccomandazioni. La bozza di questo breve report ha beneficiato enormemente delle osservazioni di Richard Youngs, di Fride, così come dei colleghi di ECFR Mark Leonard, Daniel Korski, Jonas Parello-Plesner e Jose-Ignacio Torreblanca, e dell'eccellente revisione di Hans Kundnani.

## Nota su ECFR:

L' **European Council on Foreign Relations**, è il primo centro studi paneuropeo, creato nell' Ottobre del 2007 per condurre ricerche e avviare dibattiti informali in tutto il continente sullo sviluppo di una politica estera europea coerente e fondata su valori comuni.

L' ECFR ha elaborato una strategia imperniata su tre elementi che contraddistinguono le sue attività:

- Un Consiglio paneuropeo, composto da oltre un centinaio di rappresentanti: esponenti politici, funzionari governativi, intellettuali e uomini d'affari dei paesi membri dell'UE e di quelli candidati a farne parte, che si riunisce una volta all'anno in sessione plenaria. Attraverso gruppi di studio suddivisi per aree geografiche e tematiche, i suoi membri forniscono consulenze e valutazioni politiche contribuendo allo sviluppo delle attività nei rispettivi paesi d'appartenenza. Il Consiglio è presieduto da Martti Ahtissari, Joshka Fischer e Mabel van Oranje.

- La presenza di sedi nei principali Stati membri dell'UE. Unico tra i centri studi europei, l'ECFR ha uffici a Berlino, Londra, Madrid, Parigi, Roma e Sofia. In futuro prevede di aprirne altri due, a Varsavia e a Bruxelles. Le sue sedi svolgono funzioni di centri ricerca, di discussione, di elaborazione di progetti e di comunicazione.

- Un processo di ricerca e di elaborazione politica. Il Consiglio raggruppa studiosi ed esperti di tutta Europa che promuovono i suoi obiettivi attraverso progetti innovativi a valenza paneuropea. Le sue attività comprendono ricerche di base, pubblicazione di rapporti politici, incontri privati e dibattiti pubblici, riunioni di sostenitori nelle varie capitali europee e diffusione di notizie attraverso i principali mezzi di comunicazione.

[www.ecfr.eu](http://www.ecfr.eu)

Per ulteriori informazioni:

[rome@ecfr.eu](mailto:rome@ecfr.eu)

Tel: 06.67077619

Tra i Council Members di ECFR, primi ministri, presidenti, commissari europei, membri dei parlamenti nazionali e ministri, intellettuali, leader aziendali, attivisti e personalit  della cultura degli Stati Membri e paesi candidati.

### **Asger Aamund (Denmark)**

President and CEO, A. J. Aamund A/S and Chairman of Bavarian Nordic A/S

### **Urban Ahlin (Sweden)**

Deputy Chairman of the Foreign Affairs Committee and foreign policy spokesperson for the Social Democratic Party

### **Martti Ahtisaari (Finland)**

Chairman of the Board, Crisis Management Initiative; former President

### **Giuliano Amato (Italy)**

Former Prime Minister and vice President of the European Convention

### **Dora Bakoyannis (Greece)**

MP; former Foreign Minister

### **Iltis Bassets (Spain)**

Deputy Director, El Pas

### **Marek Belka (Poland)**

Governor, National Bank of Poland; former Prime Minister

### **Roland Berger (Germany)**

Founder and Honorary Chairman, Roland Berger Strategy Consultants GmbH

### **Erik Bergl (Sweden)**

Chief Economist, European Bank for Reconstruction and Development

### **Boris Bianchieri (Italy)**

Former Ambassador to Japan, the United Kingdom and the United States of America

### **Jan Krzysztof Bielecki (Poland)**

Chairman, Prime Ministers Economic Council; former Prime Minister

### **Carl Bildt (Sweden)**

Foreign Minister

### **Henryka Bochniarz (Poland)**

Economist. President of the Polish Confederation of Private Employers-Lewiatan

### **Svetoslav Bojilov (Bulgaria)**

Founder, Communitas Foundation and President of Venture Equity Bulgaria Ltd

### **Emma Bonino (Italy)**

Vice President of the Senate; former EU Commissioner

### **John Bruton (Ireland)**

Former European Commission Ambassador to the USA; former Prime Minister (Taoiseach)

### **Ian Buruma (The Netherlands)**

Writer and academic Erhard Busek (Austria) Chairman of the Institute for the Danube and Central Europe

### **Jerzy Buzek (Poland)**

President of the European Parliament; former Prime Minister

### **Gunilla Carlsson (Sweden)**

Minister for International Development Cooperation

### **Manuel Castells (Spain)**

Professor, Universitat Oberta de Catalunya and University of Southern California

### **Ipek Cem Taha (Turkey)**

Director of Melak Investments /Journalist

### **Charles Clarke (UK)**

Visiting Professor of Politics, University of East Anglia; former Home Secretary

### **Nicola Clase (Sweden)**

Ambassador to the United Kingdom; former State Secretary

### **Daniel Cohn-Bendit (Germany)**

Member of European Parliament

### **Robert Cooper (UK)**

Counsellor of the European External Action Service

### **Gerhard Cromme (Germany)**

Chairman of the Supervisory Board of ThyssenKrupp

### **Massimo D'Alema (Italy)**

President, Italianeuropei Foundation; President,

Foundation for European

Progressive Studies; former

Prime Minister and Foreign

Minister

### **Marta Dass, (Italy)**

Director General International Activities, Aspen Institute Italia

### **Etienne Davignon (Belgium)**

President, Friends of Europe; former Vice President of the

European Commission

### **Ahmet Davutoglu (Turkey)**

Foreign Minister

### **Ale Debeljak (Slovenia)**

Poet and Cultural Critic

### **Jean-Luc Dehaene (Belgium)**

Member of European

Parliament; former Prime

Minister

### **Gianfranco Dell'Alba (Italy)**

Director, Confederation of Italian Industry (Confindustria) -

Brussels office; former Member of European Parliament

### **Pavol Deme (Slovakia)**

Senior Transatlantic Fellow, German Marshall Fund of the United States (Bratislava)

### **Kemal Dervis (Turkey)**

Vice-President and Director of Global Economy and

Development

### **Tibor Dessewffy (Hungary)**

President, DEMOS Hungary

### **Andrew Duff (UK)**

Member of European Parliament

### **Mikul Dzurinda (Slovak Republic)**

Foreign Minister

**Hans Eichel (Germany)**

Former Finance Minister

**Rolf Ekeus (Sweden)**

Director of the United Nations Special Commission on Iraq; Former Director of the United Nations Special Commission on Iraq

**Uffe Ellemann-Jensen (Denmark)**

Chairman, Baltic Development Forum; former Foreign Minister

**Steven Everts (The Netherlands)**

Adviser to the Vice President of the European Commission/ EU High Representative for Foreign and Security Policy

**Gianfranco Fini (Italy)**

President, Chamber of Deputies; former Foreign Minister

**Joschka Fischer (Germany)**

Former Foreign Minister and vice-Chancellor

**Karin Forseke (Sweden/USA)**

Business Leader; former CEO Carnegie Investment Bank

**Jaime Gama (Portugal)**

Speaker of the Parliament; former Foreign Minister

**Timothy Garton Ash (UK)**

Professor of European Studies, Oxford University

**Carlos Gaspar (Portugal)**

Chairman of the Portuguese Institute of International Relations (IPRI)

**Anthony Giddens (UK)**

Emeritus Professor, London School of Economics

**Teresa Patricia Gouveia (Portugal)**

Trustee to the Board of the Calouste Gulbenkian Foundation; former Foreign Minister

**Heather Grabbe (UK)**

Executive Director, Open Society Institute Brussels

**Jean-Marie Guéhenno (France)**

Director of the Centre on International Conflict Resolution, Columbia University (New York); Senior Fellow, Brookings Institution; former Under-Secretary-General for Peacekeeping Operations at the UN Operations at the UN

**Fernando Andressen Guimaraes (Portugal)**

Deputy Political Director, Directorate General for External Relations, European Commission

**Karl-Theodor zu Guttenberg (Germany)**

Defence Minister

**István Gyarmati (Hungary)**

President and CEO, International Centre for Democratic Transition

**Hans Hækkerup (Denmark)**

Chairman, Defence Commission; former Defence Minister

**Pierre Hassner (France)**

Research Director emeritus, CERI (Sciences-PO)

**Václav Havel (Czech Republic)**

Former President

**Steven Heinz (Austria)**

Co-Founder &amp; Co-Chairman, Lansdowne Partners Ltd

**Annette Heuser (Germany)**

Executive Director, Bertelsmann Foundation Washington DC

**Diego Hidalgo (Spain)**

Co-founder of Spanish newspaper El Pas; President, FRIDE

**Jaap de Hoop Scheffer (The Netherlands)**

Former NATO Secretary General

**Danuta Hubner (Poland)**

Politician, former EU Commissioner and professor of economics and since 2009 Member of the European Parliament and Chair of the Regional Development Committee.

**Michiel van Hulst (The Netherlands)**

Former Member of European Parliament

**Anna Ibrisagic (Sweden)**

Member of European Parliament

**Jaakko Ikonen (Finland)**

Former Ambassador and former Executive Director, Crisis Management Initiative

**Wolfgang Ischinger (Germany)**

Chairman, Munich Security Conference; Global Head of Government Affairs Allianz SE

**Lionel Jospin (France)**

Former Prime Minister

**Mary Kaldor (UK)**

Professor, London School of Economics

**Sylvie Kauffmann (France)**

Executive Editor of Le Monde

**Glenys Kinnock (United Kingdom)**

Former Member of European Parliament; Shadow Lords Spokesperson on International Development

**Olli Kivinen (Finland)**

Writer and columnist

**Gerald Knaus (Austria)**

Chairman of the European Stability Initiative and Carr Center Fellow

**Calo Koch-Weser (Germany)**

Vice Chairman, Deutsche Bank Group; former State Secretary

**Rem Koolhaas (The Netherlands)**

Architect and urbanist; Professor at the Graduate School of Design, Harvard University

**Ivan Krastev (Bulgaria)**

Chair of Board, Centre for Liberal Strategies

**Aleksander Kwasniewski (Poland)**

Former President of Poland

**Mari Laar (Estonia)**

MP; former Prime Minister

**Miroslav Lajcak (Slovakia)**

Managing Director for Russia, Eastern Neighbourhood &amp; Western Balkans, European External Action Service; former Foreign Minister

**Pascal Lamy (France)**

Honorary President, Notre Europe and Director-General of WTO; former EU Commissioner

**Mark Leonard (UK)**

Director, European Council on Foreign Relations

**Juan Fernando Lopez Aguilar (Spain)**

Member of European Parliament; former Minister of Justice

**Adam Lury (UK)**

CEO, Menemsha Ltd

**David Miliband (UK)**

MP, Former Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs

**Alain Minc (France)**

Head of AM Conseil; former chairman, Le Monde

**Nickolay Mladenov (Bulgaria)**

Foreign Minister; former Defence Minister; former Member of European Parliament

**Dominique Moisi (France)**

Senior Adviser, IFRI

**Pierre Moscovici (France)**

MP; former Minister for European Affairs

**Nils Muiznieks (Latvia)**

Director, Advanced Social and Political Research Institute, University of Latvia

**Hildegard Müller (Germany)**

Chairwoman, BDEW Bundesverband der Energie- und Wasserwirtschaft

**Wolfgang Münchau (Germany)**

resident, Eurointelligence ASBL

**Kalypso Nicolaidis (Greece/France)**

Professor of International Relations, University of Oxford

**Dáithí Ó Ceallaigh (Ireland)**

Director-General, Institute of International and European Affairs

**Christine Ockrent (Belgium)**

CEO, Audiovisuel Extérieur de la France

**Andrzej Olechowski (Poland)**

Former Foreign Minister

**Dick Oosting (The Netherlands)**

CEO, European Council on Foreign Relations; former Europe Director, Amnesty International

**Mabel van Oranje (The Netherlands)**

CEO, the Elders

**Marcelino Oreja Aguirre (Spain)**

Member of the Board, Fomento de Construcciones y Contratas; former EU Commissioner

**Cem Zdemir (Germany)**

Leader, Bündnis 90/Die Grünen (Green Party)

**Ana Palacio (Spain)**

Former Foreign Minister; former Senior President and General Counsel of the World Bank Group

**Simon Panek (Czech Republic)**

Chairman, People in Need Foundation

**Chris Patten (UK)**

Chancellor of Oxford University and co-chair of the International Crisis Group; former EU Commissioner

**Diana Pinto (France)**

Historian and author

**Jean Pisani-Ferry (France)**

Director, Bruegel and Professor at Université Paris-Dauphine

**Ruprecht Polenz (Germany)**

MP and Chairman of the Bundestag Foreign Affairs Committee

**Lydie Polfer (Luxembourg)**

MP; former Foreign Minister

**Andrew Puddaheff (UK)**

Director, Global Partners &amp; Associated Ltd.

**Vesna Pusić (Croatia)**

MP, President of the National Committee for Monitoring the EU Accession Negotiations and Professor of Sociology, University of Zagreb

**George Robertson (UK)**

Former Secretary General of NATO

**Albert Rohan (Austria)**

Former Secretary General for Foreign Affairs

**Dariusz Rosati (Poland)**

Former Foreign Minister

**Adam D. Rotfeld (Poland)**

Former Foreign Minister; Co-Chairman of Polish-Russian Group on Difficult Matters, Commissioner of Euro-Atlantic Security Initiative

**Daniel Sachs (Sweden)**

CEO, Proventus

**Stefano Sannino (Italy)**

Deputy Director General for

Enlargement, European Commission

**Pierre Schori (Sweden)**

Chair of Olof Palme Memorial Fund; former Director General, FRIDE; former SRSG to Côte d'Ivoire

**Wolfgang Schäuble (Austria)**

MP; former Chancellor

**Karel Schwarzenberg (Czech Republic)**

Foreign Minister

**Giuseppe Scognamiglio (Italy)**

Head of Institutional and International Relations, UniCredit

**Narcís Serra (Spain)**

Chair of CIDOB Foundation; former Vice President of the Spanish Government

**Radosław Sikorski (Poland)**

Foreign Minister

**Aleksander Smolar (Poland)**

Chairman of the Board, Stefan Batory Foundation

**Javier Solana (Spain)**

Former EU High Representative for the Common Foreign and Security Policy &amp; Secretary-General of the Council of the EU; former Secretary General of NATO

**George Soros (Hungary/USA)**

Founder and Chairman, Open Society Institute

**Goran Stefanovski (Macedonia)**

Playwright and Academic

**Rory Stewart (United Kingdom)**

Member of Parliament

**Dominique Strauss-Kahn (France)**

Managing Director, International Monetary Fund; former Finance Minister

**Alexander Stubb (Finland)**

Foreign Minister

**Michael Stürmer (Germany)**

Chief Correspondent, Die Welt

**Ion Sturza (Romania)**

President, GreenLight Invest.; former Prime Minister of the Republic of Moldova

**İpek Cem Taha (Turkey)**

Director of Melak Investments; Journalist

**Helle Thorning-Schmidt (Denmark)**

Leader of the Social Democratic Party

**Teija Tiilikainen (Finland)**

Director at the Finnish Institute for International Relations

**Loukas Tsoukalis (Greece)**

Professor, University of Athens and President, ELIAMEP

**Erkki Tuomioja (Finland)**

MP; former Foreign Minister

**Daniel Valtchev (Bulgaria)**

Former deputy PM and Minister of Education

**Vaira Vīķe-Freiberga (Latvia)**

Former President

**Antonio Vitorino (Portugal)**

Lawyer; former EU Commissioner

**André Wilkens (Germany)**

Director for International Relations, Stiftung Mercator

**Shirley Williams (United Kingdom)**

Professor Emeritus, Kennedy School of Government; former Leader of the Liberal Democrats in the House of Lords

**Carlos Alonso Zaldivar (Spain)**

Ambassador to Brazil

## Note sugli autori

Susi Dennison, Policy Fellow presso ECFR, si occupa di democrazia, diritti umani e di Stato di diritto. In precedenza ha lavorato per Amnesty International, occupandosi di Advocacy e facendo ricerca sulla tutela e la promozione dei diritti umani nelle relazioni tra Unione Europea, l'Africa, Asia ed America. Ha inoltre lavorato presso il Ministero del Tesoro del Regno Unito, dove ha coordinato e rappresentato il paese all'interno dell' ECOFIN; ha collaborato con il gruppo di lavoro di Social Europe che si occupava della Convenzione sul Futuro dell'Europa ed è stata consulente sull'immigrazione durante il periodo precedente l'allargamento del 2004. Co-autrice ( con Anthony Dworkin) di "Towards an EU human rights strategy for a post-Western world (2010).

Anthony Dworkin è Senior Policy Fellow presso ECFR dove si occupa di democrazia, diritti umani e Stato di diritto. Egli è anche consulente e già Direttore Esecutivo del Crimes of War Project, un'organizzazione non governativa che promuove la comprensione del diritto internazionale umanitario. È stato co-editore di Crimes of War: What the Public Should Know (Norton, rev. ed. 2007). Da Editore, contribuisce alla rivista britannica Prospect, ed è un membro del Comitato Consultivo di Human Rights Watch per quanto riguarda il terrorismo. Le sue pubblicazioni per ECFR includono "War on Terror: Towards a new transatlantic framework for counterterrorism" (2009) e "Towards an EU human rights strategy for a post-Western world (con SusiDennison, 2010).

Nicu Popescu è Senior Policy Fellow presso ECFR. E' specializzato nella Politica di Vicinato ad Est e in Russia ed ha conseguito un dottorato in relazioni internazionali presso la Central European University di Budapest. Dal 2005 al 2007 è stato ricercatore presso il Centre for European Policy Studies di Bruxelles; precedentemente, visiting fellow presso l'Istituto Europeo per gli Studi sulla Sicurezza a Parigi. Nel 2010 è stato Senior Advisor per la politica estera del Primo Ministro moldavo. Le sue pubblicazioni per ECFR includono: "The Limits of enlargement-lite: European and Russian power in the troubled neighbourhood" (con Andrew Wilson, 2009) e "A Power Audit of EU-Russia relations" (con Mark Leonard, 2007).

Nick Witney è arrivato in ECFR dopo aver lavorato nell'Agenzia Europea di Difesa, da lui stesso creata nel 2004 e di cui poi fu il primo Direttore Esecutivo. Precedentemente si è diviso tra il servizio diplomatico del Regno Unito e il Ministero della Difesa. Come diplomatico, ha imparato l'arabo in Libano e Giordania e ha servito a Baghdad e poi a Washington. Le pubblicazioni di Nick per ECFR includono "Re-Energising Europe's Security and Defence Policy" (2008) e "Towards a Post-American Europe: A Power Audit of EU-US Relations" (con Jeremy Shapiro, 2009).

## Ringraziamenti

ECFR desidera ringraziare Anthony Richter dell' Open Society Institute per i suoi preziosi consigli e la generosità nel sostegno. Gli autori desiderano ringraziare Amine Ghali, del Centro di Transizione Democratica di Al Kawakibi, per il suo supporto cruciale nel riportare correttamente il punto di vista tunisino. Jordi Vaquer, Fondazione CIDOB, che ha anche fornito informazioni preziose ed idee, soprattutto per quanto riguarda le proposte da avanzare. Niccolò A. Figà-Talamanca di No Peace Without Justice; Zayyad Abu Ammar, della Fondazione Open Society; Natalia Alonso, di PLAN ed i membri del Consiglio di ECFR, Emma Bonino e Javier Solana i quali hanno offerto un aiuto fondamentale in tempi molto brevi per l'organizzazione della nostra missione di ricerca a Tunisi e per dare forma alle nostre raccomandazioni. La bozza di questo breve report ha beneficiato enormemente delle osservazioni di Richard Youngs, di Frida, così come dei colleghi di ECFR Mark Leonard, Daniel Korski, JonasParello-Plesner e Jose-Ignacio Torreblanca, e dell' eccellente revisione di Hans Kundnani.

Disponibile inoltre su  
ECFR:

**New World Order: The  
Balance**

**of Soft Power and the  
Rise of**

**Herbivorous Powers**

by Ivan Krastev and Mark  
Leonard, October 2007  
(ECFR/01)

**A Power Audit of EU-  
Russia**

**Relations**

by Mark Leonard and Nicu  
Popescu, November 2007  
(ECFR/02)

**Poland's second return to  
Europe?**

Paweł Świeboda, December  
2007  
(ECFR/03)

**Afghanistan: Europe's  
forgotten**

**war**

by Daniel Korski, January  
2008  
(ECFR/04)

**Meeting Medvedev: The  
Politics**

**of the Putin Succession**

by Andrew Wilson, February  
2008 (ECFR/05)

**Re-energising Europe's  
Security**

**and Defence Policy**

by Nick Witney, July 2008  
(ECFR/06)

**Can the EU win the Peace  
in**

**Georgia?**

by Nicu Popescu, Mark  
Leonard and Andrew Wilson,  
August 2008  
(ECFR/07)

**A Global Force for  
Human**

**Rights? An Audit of  
European**

**Power at the UN**

by Richard Gowan and  
Franziska Brantner, September 2008  
(ECFR/08)

**Beyond Dependence:**

**How to**

**deal with Russian Gas**

by Pierre Noel, November  
2008  
(ECFR/09)

**Re-wiring the US-EU  
relationship**

by Daniel Korski, Ulrike  
Guerot and Mark Leonard,  
December  
2008 (ECFR/10)

**Shaping Europe's Afghan**

**Surge**

by Daniel Korski, March  
2009  
(ECFR/11)

**A Power Audit of EU-  
China**

**Relations**

by John Fox and Francois  
Godement, April 2009  
(ECFR/12)

**Beyond the "War on  
Terror":**

**Towards a New**

**Transatlantic**

**Framework for**

**Counterterrorism**

Anthony Dworkin, May 2009

(ECFR/13)

**The Limits of**

**Enlargement-lite:**

**European and Russian**

**Power in**

**the Troubled**

**Neighbourhood**

Nicu Popescu and Andrew  
Wilson,  
June 2009 (ECFR/14)

**The EU and human rights  
at the**

**UN: 2009 annual review**

Richard Gowan and

Franziska Brantner,

September 2009  
(ECFR/15)

**What does Russia think?**

edited by Ivan Krastev, Mark  
Leonard and Andrew Wilson,  
September 2009 (ECFR/16)

**Supporting Moldova's**

**Democratic Transition**

Nicu Popescu, October 2009  
(ECFR/17)

**Can the EU rebuild**

**failing**

**states? A review of**

**Europe's**

**Civilian Capacities**

by Daniel Korski and Richard  
Gowan, October 2009  
(ECFR/18)

**Towards a Post-American**

**Europe: A Power Audit of**

**EUUS**

**Relations**

by Jeremy Shapiro and Nick  
Witney, October 2009  
(ECFR/19)

**Dealing with**

**Yanukovich's**

**Ukraine**

by Andrew Wilson, March  
2010  
(ECFR/20)

**Beyond Wait-and-See:**

**The Way Forward for**

**EU Balkan Policy**

by Heather Grabbe, Gerald  
Knaus and Daniel Korski,  
May 2010 (ECFR/21)

**A Global China Policy**

by François Godement, June  
2010 (ECFR/22)

**Towards an EU Human**

**Rights Strategy for a**

**Post-Western**

**World**

by Susi Dennison and  
Anthony  
Dworkin, September 2010  
(ECFR/23)

**The EU and Human**

**Rights at**

**the UN: 2010 Review**

by Richard Gowan and  
Franziska  
Brantner, September 2010  
(ECFR/24)

**The Spectre of a**

**Multipolar Europe**

by Ivan Krastev & Mark  
Leonard  
with Dimitar Bechev, Jana  
Kobzova & Andrew Wilson,  
October 2010 (ECFR/25)

**Beyond Maastricht: a**

**New**

**Deal for the Eurozone**

by Thomas Klau and François  
Godement, December 2010  
(ECFR/26)

**The EU and Belarus**

**after the Election**

Balázs Jarábik, Jana Kobzova  
and Andrew Wilson, February  
2011 (ECFR/27)

L'ECFR non esprime  
posizioni comuni. Questa  
pubblicazione rappresenta  
solamente il punto di vista  
dell'autore.

Il Copyright appartiene a  
ECFR. E' vietata la  
riproduzione, la ri-  
pubblicazione e la diffusione  
se non per uso personale e  
non commerciale. Qualsiasi  
altro utilizzo necessita  
dell'autorizzazione scritta di  
ECFR.

© ECFR March 2011.

ISBN: 978-1-906538-27-9

Published by the European  
Council on Foreign Relations  
(ECFR),

35 Old Queen Street, London,  
SW1H 9JA, United Kingdom  
london@ecfr.eu